

Il sangue resta sulla lama

Era da un po' che ero seduto lì, in quel bancone, mentre riflettevo dell'ultimo periodo della mia vita, o forse della mia vita in generale. Non che sia stata tra le migliori. Chissà, non ricordavo, avevo in mano già il quarto Martini. Mi guardai intorno: quel pub era polveroso e puzzava di sudore e alcool. Anche se faceva schifo era come fosse casa mia, dopotutto ci andavo ogni sera. Bevi un sorso e il liquido amarognolo scese bruciando la gola. Notai una cantante sul palco. Ondeggiava a ritmo della musica jazz in sottofondo. Mi girai e guardai il barman mentre tagliava, con un coltello dal manico ricamato, la frutta per un altro cocktail. Era bello quel coltello. Sarà perché sono un collezionista di coltelli e sono stato sicario per molto tempo. I miei erano morti che ero ancora giovane. E per le strade o diventi un poliziotto o un criminale. Così un giorno mentre elemosinavo centesimi e ricevevo molti sguardi schifati dalla gente, un certo tipo, vestito di tutto punto, si avvicinò e mi chiese se avessi voluto uccidere persone per lui in cambio di soldi. Una sola condizione però: non avrei potuto usare armi da fuoco. Solo lame. Mi arruolai nel suo gruppo, ed io ero il migliore: piccolo, agile, guardavo la morte in faccia e la presentavo anche alla vittima, dopotutto sarebbe andata con lei. Negli anni avevo collezionato decine di coltelli, per ogni vittima usavo quello che la "rispecchiava" di più. I miei coltelli erano la ragione per cui vivevo, grazie a loro e alle mie abilità ero sopravvissuto. Così ora mi ritrovavo in quel bar, rapito dall'arte del barman che muoveva quel coltello come se fosse un oggetto sacro e prezioso che avrebbe potuto ucciderti da un momento all'altro. Mi girai e osservai la ragazza che cantava. Una voce soave dolce e morbida, la sua, un coro di angeli. La canzoni dai delicati suoni continuava. Morbidi capelli dorati in un'acconciatura morbida lascianti scoperto il viso dai lineamenti armonici e maturi. Indossava un vestitino rosa cipria adornato di paillette brillanti alla fioca luce del palco. Non servivano luci per illuminare il locale, c'era

già lei, il suo vestito e il suo sorriso splendente. Ai piedi dei tacchi che le slanciavano il corpo. Orecchini e collana di perle le adornavano le orecchie e il collo. La pelle era candida e rosata, fresca come il suo nome. Rose, una rosa. Delicata e innocente. Fidanzata con un certo Charles, che sembrava un dandy, una di quelle figure nobiliari ed eleganti del secolo scorso.

Entrò dalla porta, con un fare superbo ed elegante, accentrando su di sé gli occhi di tutti che, quasi senza respiro, forse per meraviglia, forse per paura, non riuscivano a distogliere lo sguardo. Nessuno tranne Rose. Lei guardava il muro davanti a sé con aria indifferente, quasi seccata dall'entrata di lui, prima di sparire dietro le quinte. I miei occhi la cercarono quando percepii un brivido lungo la schiena. Come una lama di ghiaccio, lo sguardo di lui mi stava lacerando, tagliente, il respiro. Era vestito di tutto punto, come sempre.

D'altronde proveniva da una delle famiglie più ricche di New York. Aveva un monocolo all'occhio e i capelli ben ordinati sul lato destro fissati con un massiccio strato di brillantina. Indossava il suo solito frak e portava il bastone alla mano. Aveva sempre un'aria misteriosa, raffinata e sicura di sé. I suoi occhi gelidi e scuri mi fissavano con tagliente ira. Quasi una sfida. Continuammo a guardarci, a incrociare i nostri sguardi come lame in un duello all'ultimo sangue, mentre lui fingeva di conversare con un uomo. Ed io sorseggiavo il mio Martini. Solo lei riuscì a spezzare questa catena. Rose camminava verso il bancone con un dolce sorriso che profumava di giglio. Ordinò un Pink Lady e si spostò verso Charles. Lui le sorrise. Il suo obiettivo però ero io. Tornò a guardarmi. Andai al bagno. Nervoso. Teso. Agitato. Non sapevo davvero come sentirmi. Quando tornai Charles se ne era andato e Rose era seduta al bancone sorseggiando elegantemente il suo cocktail. Rubai il suo sguardo e vidi che la luce dei suoi occhi si era affievolita. Non più il suo sorriso d'incanto. Non più quel sentire appoggiato ad un carillon d'estasi sognante. Non più. Solo un pallido velo di tristezza. Quasi di pianto. Fu in quel momento che capii. C'era qualcosa che non andava. Qualcosa di strano. Non erano la coppia

perfetta di cui tutti raccontavano. Mentre continuavo a studiare le sue emozioni che affioravano dai suoi occhi, Charles arrivò dietro di lei. Le sfiorò il collo con un bacio. Rose si era irrigidita al suono del suo respiro. Lo vidi. Il collo di Rose presentava una macchia violacea. Non era un segno d'amore. Era un livido. Un altro dietro il braccio. Uno sulla schiena nascosto appena dal vestito. Quei lividi stonavano con la sua pelle di porcellana. Non ci vidi più. Furia. Gelosia. Disprezzo. Tutto cresceva dentro di me con un odio di fuoco verso quell'uomo raffinato. Tanto a un tempo perverso. Chiesi al barman tre Martini uno in fila all'altro tanto la tensione mi stava facendo suo. Rose se ne accorse e chiese a Charles di andare. Aveva capito che avevo visto. Aveva capito. Si alzarono e fecero per uscire dal locale. Mi alzai di scatto. Fermai Charles: - Scusatemi- dissi rivolgendomi a lui -che volete- mi rispose con molto disprezzo -parlare con voi. Noi due. Soli. Fra tre ore. Qui - replicai con sicurezza. Mi fissò per un momento. Annuì e uscirono. Guardai l'orologio. Erano le 21.30. Il locale avrebbe chiuso a mezzanotte e mezza. Ce l'avrei fatta. Il piano era perfetto. Ogni minimo dettaglio nella mia mente sembrava disegnato con precisione. I minuti passavano. Fuggivano rincorrendosi come lacrime nella pioggia. Fremevo. Nessun pensiero annebbiò la mia mente. Pensavo solo alla sua gola tagliata di netto. Al suono del sangue grondante sopra il bancone su cui stavo sorseggiando il mio drink. Le 23.00. Il barman stava pulendo il bancone. Il locale stava per chiudere. All'interno solo io, il barman e altri due uomini. Pagarono e uscirono anche loro. Finalmente. Guardai il bancone. Il coltello del barman era là sopra. Mi balenò un'idea in testa. Avrei usato quel bellissimo coltello per ucciderlo. Era raffinato come Charles, elegante, prezioso. Era perfetto. Eccolo. Era arrivato. I due uomini se ne erano andati. Il barman era uscito. C'eravamo solo noi. Mi avvicinai. Mi guardò con un'aria di sufficienza e mi fece segno di sedermi. La mia testa stava esplodendo. Il mio sguardo cercò il coltello. D'improvviso mi alzai e andai alla toilette. Mi chiusi dentro. Avevo bisogno di calmarmi. Mi appoggiai al

lavandino. Le mani stringevano il bordo del lavello tanto che le nocche divennero bianche. Mi guardai allo specchio. La mia immagine si rifletteva nei miei occhi, cupa e tenebrosa. L'odio pazzo che avvertivo mi strinse lo stomaco. Un sorriso malvagio si allargò sul mio volto. La rabbia folle mi fece venire voglia di tirare un pugno allo specchio e staccare il lavello da terra. Poi pensai a lei. Il ricordo del suo dolce sorriso fuso alle sue rosee labbra. Il suo innocente viso. La sua pelle morbida e vellutata. Ripresi il controllo di me. Uscii dal bagno. Feci due passi prima di accorgermene. Lui disteso sul bancone. Morto. La sua gola tagliata di netto. Chi era stato? Come avevo fatto a non sentire le sue grida? Appoggiato vicino al corpo il coltello del barman. Volevo pulire la lama da quel sangue sporco. Ma poi ricordai una legge dei sicari: "Il sangue resta sulla lama". Ancora scioccato uscii di corsa dal locale. Il giorno dopo acquistai il giornale. In prima pagina c'era la sua faccia. Charles sorrideva alla fotocamera con la sua solita aria superba e superiore. Odioso.

Ultime notizie: omicidio del famoso e celebre Charles Allen

Ieri notte si è compiuto l'omicidio del famoso Charles Allen. Il corpo è stato trovato sopra il bancone di un famoso locale, dove la sua futura moglie, Rose Miller, intratteneva i clienti cantando. È stato visto per l'ultima volta entrare nel pub ieri sera alle ore 22:45. Aveva rifiutato l'accompagnamento delle sue guardie e quella scelta gli è stata fatale. L'arma del delitto è un coltello di fabbricazione italiana, prodotto a Maniago, nota in tutto il mondo per la fabbricazione di lame. I detectives pensano ad una regolazione di conti.

Ero ancora arrabbiato per non averlo ucciso, ma felice della sua morte.

Un mese dopo...

Finalmente il pub era stato riaperto. Dopo l'omicidio avevano fatto delle indagini sul barman e misero sotto sicurezza il locale per qualche tempo. Ora potevo tornare a sorseggiare il mio Martini in pace e guardare Rose cantare le sue canzoni affascinanti dal

sottofondo jazz. Entrai ma il palco era stato smantellato. Sentii un tonfo al cuore. Chiesi al barman che cosa fosse successo, ma lui rispose semplicemente che gli era stato vietato di allestire il palco. Gli chiesi di Rose. Non ne sapeva molto, mi disse che dopo la morte la Charles si era trasferita in Colorado e aveva smesso di esibirsi. Era scappata. Si era rifugiata dall'altra parte dell'America. La tristezza mi assalì. Non avevo mai pianto in vita mia, soprattutto per una donna con cui non avevo neanche parlato, ma da cui ero stato stregato. Una lacrima mi solcò il viso. Bollente. Cadde dalla mandibola e si posò sul bancone. Proprio dove lei si era seduta la prima volta che l'avevo vista. Una lacrima che lei non avrebbe mai visto perché le sue erano state lacrime di paura e angoscia.. le mie..solo d'amore.

Ordinai un Martini. Il barman tagliò accuratamente una fetta di limone. Un'ombra si appoggiò sulla lama. E lì restò. In attesa.